

Tavola rotonda organizzata dall'Unità

Un sistema di biblioteche integrato nella città

La partecipazione di esponenti del mondo della vita politica e della cultura - Le difficoltà delle grandi strutture statali Il dramma della « Nazionale » - Necessità di intervenire organicamente nel territorio - Un nuovo modo di intendere il ruolo del personale - La funzione delle istituzioni universitarie



Un'immagine della tavola rotonda organizzata dall'Unità; da sinistra: Franco Camarlinghi, Emanuela Casamassima, Roberto Maini, Maria Luisa Garroni, Giorgio Luti, Franco Ravà

A conclusione di una serie di servizi dedicati allo stato della pubblica lettura nella nostra regione, «l'Unità» ha ritenuto opportuno riservare una tavola rotonda al problema delle biblioteche fiorentine.

Ben nota nel mondo, se non addirittura mitica, la « presenza » dei libri a Firenze: dalla Biblioteca nazionale alla Marucelliana, alle grandi raccolte universitarie (con in testa la biblioteca della facoltà di Lettere) agli istituti di ricerca specialistica (la Laurenziana e la Riccardiana) per finire con gli importantissimi fondi del Gabinetto Vieusseux, citando solo le istituzioni maggiori, la città può senza dubbio vantare un patrimonio librario davvero eccezionale.

Ma i libri ci sono, quale è lo stato della loro fruizione? A chi, in realtà, servono, e in qual modo? E le grandi biblioteche, a partire dalla Nazionale, riescono ad adempiere ancora la loro funzione, oppure sono state completamente travolte da decenni di incuria da parte del governo, o da un mutamento di rotta avvenuto in conseguenza del 15 giugno, quali le prospettive per Firenze, anche alla luce della recente legge-delega approvata in sede regionale?

A questi, e a altri interrogativi, si è cercato di dare una risposta nel corso di un dibattito al quale hanno preso parte Franco Camarlinghi, assessore alla cultura del Comune di Firenze, Emanuela Casamassima, ordinario di paleografia presso la facoltà di Lettere di Firenze, Maria Luisa Garroni, direttrice della biblioteca nazionale, Giorgio Luti, ordinario di Letteratura Italiana presso la facoltà di Lettere, Roberto Maini, del consiglio dei delegati unitari della nazionale, Franco Ravà, presidente della provincia.

CAMARLINGHI

In un'analisi e nelle proposte per Firenze si deve partire dalla situazione delle grandi strutture statali: partiamo dalla Biblioteca nazionale. Dal punto di vista di responsabilità amministrativa del Comune, che cosa appare come esigenza fondamentale? Che la Biblioteca nazionale, come le altre biblioteche statali, non può essere sovraccaricata di un servizio di pubblica lettura corrente, che riguarda soprattutto fasce di studenti universitari ai primi anni di università.

Il primo luogo sottolineiamo una questione di principio: la biblioteca nazionale è un grande istituto di conservazione e di ricerca e deve corrispondere a queste funzioni. Corrispondere alle funzioni di studio e di ricerca significa corrispondere a esigenze di utilizzazione da parte di centinaia di cittadini e di studiosi sia sul piano internazionale che sul piano locale, in fondo. Abbiamo un'università di massa, quindi uno strumento di fondo per lo studio e anche per risolvere certi problemi universitari e la Biblioteca nazionale.

Di fronte a questo problema, noi abbiamo, come amministrazione pubblica un primo obiettivo: costituire un sistema di pubblica lettura che abbia dei contenitori attrezzati per la consultazione e che quindi elimino questo affollamento alla Nazionale. Quello che possiamo fare come pubblica amministrazione locale è questo: su questo piano noi dovremmo metterci anche se, premesso, non c'è nessun ottimismo da parte nostra, perché ci saranno da fare delle battaglie molto dure sul piano politico per avere i finanziamenti necessari e anche per reperire le strutture materiali in una città come Firenze.

L'altro elemento è visto molto bene dalla legge delegata della regione ed è di corrispondere a una esigenza molto larga anche al di fuori della scuola, di strumenti di conoscenza che vanno, per intendersi, dagli strumenti di educazione per l'infanzia e via via fino a tutte le necessità di qualsiasi cittadino.

Per questo noi pensiamo di costituire un sistema urbano, con punti di collegamento con i comuni del circondario di Firenze e con la provincia. Dovremo pensare a sale di consultazione come quella della Nazionale, a sale di lettura, o altra cosa? L'orientamento è di avere uno strumento di lettura che soddisfi le esigenze primarie dello studio e poi altri, punti minori di attività anche culturali, cioè biblioteche regionali, di quartiere in un sistema centralizzato di gestione. Si dovrà trovare un collegamento con la provincia per quanto riguarda le biblioteche scolastiche delle quali è competenza, e su cui bisognerà aprire un discorso di rapporto positivo perché probabilmente certe strutture di istituti medi superiori sono strutture che possono soddisfare esigenze di lettura oltre la scuola.

Un'altra difficoltà che ci ritroveremo di fronte nella realizzazione di questo sistema di pubblica lettura, è il problema di riuscire a pubblicizzare adeguatamente queste nuove strutture, perché non è automatico il passaggio del lettore dalla biblioteca nazionale alla biblioteca di quartiere.

Inoltre vorrei ricordare anche una difficoltà che ci ritroveremo di fronte nella realizzazione di questo sistema di pubblica lettura, è il problema di riuscire a pubblicizzare adeguatamente queste nuove strutture, perché non è automatico il passaggio del lettore dalla biblioteca nazionale alla biblioteca di quartiere.

Inoltre vorrei ricordare anche una difficoltà che ci ritroveremo di fronte nella realizzazione di questo sistema di pubblica lettura, è il problema di riuscire a pubblicizzare adeguatamente queste nuove strutture, perché non è automatico il passaggio del lettore dalla biblioteca nazionale alla biblioteca di quartiere.

Inoltre vorrei ricordare anche una difficoltà che ci ritroveremo di fronte nella realizzazione di questo sistema di pubblica lettura, è il problema di riuscire a pubblicizzare adeguatamente queste nuove strutture, perché non è automatico il passaggio del lettore dalla biblioteca nazionale alla biblioteca di quartiere.

Inoltre vorrei ricordare anche una difficoltà che ci ritroveremo di fronte nella realizzazione di questo sistema di pubblica lettura, è il problema di riuscire a pubblicizzare adeguatamente queste nuove strutture, perché non è automatico il passaggio del lettore dalla biblioteca nazionale alla biblioteca di quartiere.

preciso. Verso il 1850 in Inghilterra fecero un'inchiesta sullo stato delle biblioteche in quel paese e in altri europei in cui risulta che la Toscana era all'avanguardia sia come numero di libri, che di biblioteche, ecc. Perché? Perché c'erano due biblioteche (la Marucelliana e la Magliabechiana) che erano le biblioteche pubbliche di Firenze. Naturalmente rispondevano soltanto a una esigenza che era quella di una determinata classe e che aveva una determinata cultura.

Anche se la Marucelliana è una biblioteca statale, e noi conosciamo la tendenza accentratrice dello Stato, dobbiamo vedere questa biblioteca come uno dei capisaldi del sistema di pubblica lettura a Firenze. Che poi le soluzioni tecniche possano essere quelle di varie sale, di una biblioteca centrale o dislocamenti del catalogo collettivo, sono problemi specifici che dovremo affrontare in sede. Dalla parte della biblioteca Marucelliana andrà vista domani come uno dei punti fermi della struttura cittadina; in una struttura che è appunto a livelli diversi, non perché si rivolge ad un pubblico diverso, ma perché è investita da funzioni diverse.

Se vorremmo, ad esempio, tenerci al corrente della letteratura italiana sarà più facile farlo presso una biblioteca comunale che funzioni bene che non alla nazionale; quindi, ripeto, si tratta di una differenza di funzioni.

Se vorremmo, ad esempio, tenerci al corrente della letteratura italiana sarà più facile farlo presso una biblioteca comunale che funzioni bene che non alla nazionale; quindi, ripeto, si tratta di una differenza di funzioni.

Se vorremmo, ad esempio, tenerci al corrente della letteratura italiana sarà più facile farlo presso una biblioteca comunale che funzioni bene che non alla nazionale; quindi, ripeto, si tratta di una differenza di funzioni.

Se vorremmo, ad esempio, tenerci al corrente della letteratura italiana sarà più facile farlo presso una biblioteca comunale che funzioni bene che non alla nazionale; quindi, ripeto, si tratta di una differenza di funzioni.

Se vorremmo, ad esempio, tenerci al corrente della letteratura italiana sarà più facile farlo presso una biblioteca comunale che funzioni bene che non alla nazionale; quindi, ripeto, si tratta di una differenza di funzioni.

Se vorremmo, ad esempio, tenerci al corrente della letteratura italiana sarà più facile farlo presso una biblioteca comunale che funzioni bene che non alla nazionale; quindi, ripeto, si tratta di una differenza di funzioni.

Mi sembra che già il fatto che io sia qui segna un momento diverso, nel senso che questi finora erano problemi nei quali venivano coinvolti essenzialmente gli « addetti ai lavori », gli « esperti », mentre adesso c'è una diversa sensibilità. Questa esigenza di massa ha imposto un concetto fondamentale che incide nella discussione sulla nazionale, sul significato della conservazione per un istituto di ricerca nel momento in cui questa ricerca diventa di massa e si aprono nuove prospettive.

In altri paesi esistono le biblioteche di conservazione ed esistono anche le biblioteche per il cittadino che vuole leggere un libro qualsiasi, anche a questi servizi bisognerà pensare nel corredare le biblioteche comunali.

In quanto al futuro della Nazionale intesa come catalogo univoco provinciale, un po' troppo abbondante e poco preparato.

Ci si trova di fronte ad una situazione non nuova, maturata negli anni ma ormai giunta ad un punto conclusivo. Mi sembra che i punti fondamentali siano tre: un dato pratico, essenziale, è quello da cui è partito Camarlinghi. Sono anche d'accordo con Casamassima e Garroni quando dicono che non si tratterà di un alleggerimento ma sarà una questione di riorganizzazione degli strumenti esistenti. Bisogna tener conto secondo un'ottica universalistica, che indubbiamente è necessaria la creazione di nuovi strumenti e insieme una utilizzazione migliore delle strutture esistenti. Diciamo quindi che in questo rapporto stretto fra le due cose si risolvono le questioni che ci stanno davanti.

Se vorremmo, ad esempio, tenerci al corrente della letteratura italiana sarà più facile farlo presso una biblioteca comunale che funzioni bene che non alla nazionale; quindi, ripeto, si tratta di una differenza di funzioni.

Se vorremmo, ad esempio, tenerci al corrente della letteratura italiana sarà più facile farlo presso una biblioteca comunale che funzioni bene che non alla nazionale; quindi, ripeto, si tratta di una differenza di funzioni.

Se vorremmo, ad esempio, tenerci al corrente della letteratura italiana sarà più facile farlo presso una biblioteca comunale che funzioni bene che non alla nazionale; quindi, ripeto, si tratta di una differenza di funzioni.

Se vorremmo, ad esempio, tenerci al corrente della letteratura italiana sarà più facile farlo presso una biblioteca comunale che funzioni bene che non alla nazionale; quindi, ripeto, si tratta di una differenza di funzioni.

Se vorremmo, ad esempio, tenerci al corrente della letteratura italiana sarà più facile farlo presso una biblioteca comunale che funzioni bene che non alla nazionale; quindi, ripeto, si tratta di una differenza di funzioni.

Se vorremmo, ad esempio, tenerci al corrente della letteratura italiana sarà più facile farlo presso una biblioteca comunale che funzioni bene che non alla nazionale; quindi, ripeto, si tratta di una differenza di funzioni.

gazzini provvisori in fondo ad un corridoio. La ex sala di lettura ci offriva circa 4.000 metri di scaffalatura e potremmo convenientemente sistemare i libri. Ma se la biblioteca non trova modo di allargarsi nella zona vicina rimanendo nel cuore della città, ogni sforzo sarà inutile.

Questi sono i veri, grossi problemi. Noi abbiamo un elenco dei lavori che si potrebbero fare per valorizzare il materiale esistente non abbiamo né il posto dove metterlo né il personale da destinare a queste operazioni. Il personale è una cosa che non riguarda le amministrazioni locali e speriamo che, più addestrato, ma sarà il vero compito della Nazionale.

Da qui cosa deriva? Evidentemente una necessità di valorizzare al massimo le limitate disponibilità che credo che rientri in questa linea. Il fatto che il finanziamento della legge prevede il 50% destinato a programmi quindi a capacità di iniziative che gli enti locali sviluppano per incrementare l'utilizzazione del patrimonio librario, è anche un'altra considerazione da fare e cioè che non sempre manca qualche cosa, spesso è male utilizzato quello che c'è. E qui, credo, assume rilievo la funzione di promozione che le province possono adempiere. Su 51 comuni della nostra provincia, soltanto uno, quello di Empoli ha una biblioteca comunale ad un livello di disponibilità appropriato; per il resto siamo, in qualche caso nell'ordine dei 5.000-6.000 volumi, in altri casi nell'ordine dei 200.000.

Si tratta di arrivare ad un coordinamento dove sia possibile realizzare una messa in comune delle risorse. In questa linea si inserisce l'iniziativa per un catalogo univoco provinciale che si propone di fornire alle biblioteche pubbliche comunali un servizio di informazione, acquistare e schedare le opere richieste dalle biblioteche, compilare un catalogo tipo per una biblioteca di medie dimensioni.

Analogamente si propone l'iniziativa della Provincia nel campo del riordino delle biblioteche scolastiche e degli istituti, utilizzando anche l'altra legge delegata della Regione, quella sul diritto allo studio, e quindi incentivando l'utilizzazione delle risorse a scopi collettivi per biblioteche di classe e biblioteche di istituto nell'ambito del distretto.

In questa linea sono perfettamente d'accordo con quanto diceva Camarlinghi: si pone anche il problema dell'apertura delle biblioteche scolastiche all'utilizzazione della collettività in generale e non solo degli studenti. Per l'invocazione della signora Garroni lo spazio che noi abbiamo fatto il possibile con Castelpiave. Purtroppo sono troppi gli stabili di proprietà dell'Amministrazione provinciale destinati ad altri servizi dello Stato.

E qui, arriviamo al terzo punto, attrezzati in modo adeguato. Cioè non biblioteche circolanti, ma strutture preparate a rispondere ad una richiesta di cultura di massa. In questo senso mi sembra che considerare la Nazionale unicamente come strumento di conservazione sia un grosso errore: la Nazionale non deve essere strumento di conservazione, ma centro di promozione delle attività di ricerca.

Un'altra difficoltà che ci ritroveremo di fronte nella realizzazione di questo sistema di pubblica lettura, è il problema di riuscire a pubblicizzare adeguatamente queste nuove strutture, perché non è automatico il passaggio del lettore dalla biblioteca nazionale alla biblioteca di quartiere.

Un'altra difficoltà che ci ritroveremo di fronte nella realizzazione di questo sistema di pubblica lettura, è il problema di riuscire a pubblicizzare adeguatamente queste nuove strutture, perché non è automatico il passaggio del lettore dalla biblioteca nazionale alla biblioteca di quartiere.

Un'altra difficoltà che ci ritroveremo di fronte nella realizzazione di questo sistema di pubblica lettura, è il problema di riuscire a pubblicizzare adeguatamente queste nuove strutture, perché non è automatico il passaggio del lettore dalla biblioteca nazionale alla biblioteca di quartiere.

Vorrei richiamarmi alla nuova legge regionale, che è significativa perché propone in termini nuovi il problema del funzionamento delle biblioteche. La situazione precedente era tale per cui in effetti gli enti locali potevano riservare soltanto briciole di bilancio a questo impegno nonostante questo rientrasse tra le spese obbligatorie. L'intervento dello Stato era disorganico paternalistico e tendenzialmente verso programmi di ordine e individuati dai criteri di riferimento.

Noi partiamo da quei dati di fatto che ancora comprimono l'attività delle regioni, in attesa che intervengano le auspicate leggi di riordino dei territori per un verso e della finanza regionale e locale per un altro.

Da qui cosa deriva? Evidentemente una necessità di valorizzare al massimo le limitate disponibilità che credo che rientri in questa linea. Il fatto che il finanziamento della legge prevede il 50% destinato a programmi quindi a capacità di iniziative che gli enti locali sviluppano per incrementare l'utilizzazione del patrimonio librario, è anche un'altra considerazione da fare e cioè che non sempre manca qualche cosa, spesso è male utilizzato quello che c'è. E qui, credo, assume rilievo la funzione di promozione che le province possono adempiere. Su 51 comuni della nostra provincia, soltanto uno, quello di Empoli ha una biblioteca comunale ad un livello di disponibilità appropriato; per il resto siamo, in qualche caso nell'ordine dei 5.000-6.000 volumi, in altri casi nell'ordine dei 200.000.

Si tratta di arrivare ad un coordinamento dove sia possibile realizzare una messa in comune delle risorse. In questa linea si inserisce l'iniziativa per un catalogo univoco provinciale che si propone di fornire alle biblioteche pubbliche comunali un servizio di informazione, acquistare e schedare le opere richieste dalle biblioteche, compilare un catalogo tipo per una biblioteca di medie dimensioni.

Analogamente si propone l'iniziativa della Provincia nel campo del riordino delle biblioteche scolastiche e degli istituti, utilizzando anche l'altra legge delegata della Regione, quella sul diritto allo studio, e quindi incentivando l'utilizzazione delle risorse a scopi collettivi per biblioteche di classe e biblioteche di istituto nell'ambito del distretto.

In questa linea sono perfettamente d'accordo con quanto diceva Camarlinghi: si pone anche il problema dell'apertura delle biblioteche scolastiche all'utilizzazione della collettività in generale e non solo degli studenti. Per l'invocazione della signora Garroni lo spazio che noi abbiamo fatto il possibile con Castelpiave. Purtroppo sono troppi gli stabili di proprietà dell'Amministrazione provinciale destinati ad altri servizi dello Stato.

E qui, arriviamo al terzo punto, attrezzati in modo adeguato. Cioè non biblioteche circolanti, ma strutture preparate a rispondere ad una richiesta di cultura di massa. In questo senso mi sembra che considerare la Nazionale unicamente come strumento di conservazione sia un grosso errore: la Nazionale non deve essere strumento di conservazione, ma centro di promozione delle attività di ricerca.

Un'altra difficoltà che ci ritroveremo di fronte nella realizzazione di questo sistema di pubblica lettura, è il problema di riuscire a pubblicizzare adeguatamente queste nuove strutture, perché non è automatico il passaggio del lettore dalla biblioteca nazionale alla biblioteca di quartiere.

Un'altra difficoltà che ci ritroveremo di fronte nella realizzazione di questo sistema di pubblica lettura, è il problema di riuscire a pubblicizzare adeguatamente queste nuove strutture, perché non è automatico il passaggio del lettore dalla biblioteca nazionale alla biblioteca di quartiere.

Un'altra difficoltà che ci ritroveremo di fronte nella realizzazione di questo sistema di pubblica lettura, è il problema di riuscire a pubblicizzare adeguatamente queste nuove strutture, perché non è automatico il passaggio del lettore dalla biblioteca nazionale alla biblioteca di quartiere.

CAMARLINGHI

Vorrei fare una piccola descrizione di ciò che esiste a Firenze, al di là della Nazionale e della Marucelliana. Il sistema di pubblica lettura comunale è formato da una biblioteca comunale centrale di venti posti aperta solo la mattina, e da sei o sette biblioteche regionali, che quasi sempre sono delle baracche di legno come quella dell'Isolotto o di Gaviniana. Su questa base dobbiamo costruire un nuovo sistema su iniziativa del Comune utilizzando la legge delegata della Regione, con i finanziamenti della Regione e i finanziamenti autonomi che abbiamo previsto per questo primo anno per una cifra di oltre 300 milioni.

Io credo che una legislatura non basterà per realizzare a Firenze una struttura completa perché ai comuni, con la legge delegata della Regione, ora vengono 500 milioni, a tutti i comuni della Toscana, ma al Comune di Firenze ne vanno solo una parte limitata, mentre i finanziamenti necessari sono molto più grossi.



Emanuele Casamassima

La prima cosa che abbiamo deciso di fare è l'ampliamento della biblioteca comunale centrale che dovrebbe passare da 20 a 100 posti di lettura. Abbiamo chiesto proprio alla biblioteca nazionale di dare delle indicazioni per scegliere il materiale.

Di fronte a questa esigenza di rispondere ad una richiesta di massa, a livelli diversi, bisogna avere un sistema integrato che corrisponda alle funzioni diverse di cui Casamassima parlava. Che cosa ci proponiamo per esempio con questa biblioteca comunale centrale? Io credo che vogliamo venire incontro a quel lettore medio che oggi affolla la Nazionale e che non ci andrebbe se avesse altre concrete possibilità. Per quanto riguarda il sistema di pubblica lettura, non è solo questa la funzione che si richiede ad un ente locale.

Bisogna attrezzare in maniera diversa i centri corrispondenti a determinate esigenze di attività culturali dei cittadini: noi intendiamo, per quanto ci riguarda, proporre uno studio, un progetto sul sistema di pubblica lettura. Su questo piano noi pensiamo di utilizzare immediatamente anche quei poco di strutture minime che abbiamo nella città e quindi, partecipiamo ad incontri, e probabilmente avremo delle realizzazioni abbastanza rapide di gestione sociale di questi centri minori. ARCI, case del popolo, circoli politici e sociali senza nessuna discriminazione ideologica e politica.

La questione ora dello spazio della Nazionale, penso che la Nazionale debba restare nel centro storico di Firenze e che quindi il recupero di aree come le vicine carceri e le caserme sul Lungarno sarà la soluzione dell'archivio di Stato e anche della Biblioteca nazionale. Bisogna che la Nazionale dica al Comune di che cosa veramente necessita più urgentemente.

Il problema della Nazionale e quello della Marucelliana non a caso i «decreti» Spadolini vanno in ben altro senso rispetto alla direzione che le Regioni in parte e anche la Toscana vanno indicando con un ampio coinvolgimento delle forze politiche e culturali.

Su questa linea, come sindacato proponiamo una conferenza cittadina sulla Nazionale per allargare il fronte della lotta. L'allargamento del processo di partecipazione è un momento della qualificazione del personale. Nella biblioteca si entra già dequalificati dal meccanismo dei concorsi, i corsi di aggiornamento sono finalizzati solo a cercare quando i concorsi dell'istituto vengono stravolti, la dequalificazione si accresce e la funzione di personale si riduce a quella di un braccio meccanico che trasporta i libri.

Contro questo tipo di organizzazione del lavoro si battono i sindacati, per il superamento della gerarchia nei rapporti interni, per la qualifica funzionale, per la ristrutturazione degli uffici, per la democratizzazione degli istituti in una parola, per quegli obiettivi in cui coincidono la riforma della pubblica amministrazione.

Contro questo tipo di organizzazione del lavoro si battono i sindacati, per il superamento della gerarchia nei rapporti interni, per la qualifica funzionale, per la ristrutturazione degli uffici, per la democratizzazione degli istituti in una parola, per quegli obiettivi in cui coincidono la riforma della pubblica amministrazione.

CASAMASSIMA

Noi dobbiamo vedere la biblioteca, come un luogo di produzione di cultura, il lettore è il vero gestore, il personale collabora con lui, e quindi anche il personale viene ad essere un produttore di cultura, non può essere soltanto un tecnico. Chi lavora in una biblioteca comunale deve essere in grado di consigliare sulle scelte, prendere parte al dibattito, chi lavora nella Nazionale, deve contribuire, sia pure su piani diversi, all'attività di ricerca scientifica. Per esempio, la bibliografia nazionale italiana deve essere considerata come uno dei cardini della Nazionale, così come lo è stato il centro di restauro.

GARRONI

E' vero la bibliografia nazionale dovrebbe essere un « polmone » per la biblioteca, un centro da cui attingere personale qualificato per tutti i servizi.

CASAMASSIMA

Mentre lo Stato non ha saputo o voluto risolvere il problema della formazione del personale (in base ad una concezione burocratica e antiquata) la Regione Toscana, con la nuova legge della Regione Toscana apre delle prospettive molto precise nella corretta individuazione degli organi deputati all'istruzione e all'aggiornamento del personale.

In questo quadro, si colloca opportunamente la proposta della facoltà di lettere dell'università di Firenze per la riapertura della scuola per bibliotecari dell'università. Una scuola che da un lato deve essere in stretta connessione con la Nazionale, grande laboratorio, e dall'altro può offrire un contributo di prim'ordine, con personale qualificato, all'azione degli enti locali.

LUTI

Da varie indicazioni scaturite nel corso del dibattito risulta la necessità di qualificare in un nuovo modo le biblioteche universitarie in primo luogo, se è vero che è necessario ridurre le funzioni supplementari che la Nazionale attualmente esercita, le biblioteche universitarie devono poter esprimere la loro funzione di centri di sviluppo per la ricerca scientifica.

D'altro canto, grosse biblioteche universitarie, come quelle di Firenze per le lettere, anche in considerazione del carattere del loro fondo librario, possono e debbono funzionare come « grucce » attorno alle quali si può costruire una grave situazione che si presenta nel territorio urbano e provinciale.

Per recuperare questo patrimonio ad una più larga funzione sociale è necessario prendere dei provvedimenti impegnativi sia nella direzione del reperimento di nuovi spazi per l'attività in maniera accessibile le ricam-



Roberto Maini

mente, sia nella direzione di quella nuova qualificazione del ruolo del personale che è stata ora delineata. Penso che su questa base, anche al di fuori della cultura, si debba determinare un'azione di sviluppo, imponendo e penso alla difficoltà di adeguare i nostri servizi al lavoro degli studenti, si debba cercare un'intesa con il governo della città per contribuire ad una integrazione del patrimonio librario e dei servizi delle biblioteche universitarie con le nuove necessità della collettività e con i nuovi impegni indicati da Ravà e da Camarlinghi.

In conclusione, nel corso del dibattito non sono mancate le proposte e questi, da parte, intorno al problema delle biblioteche, e quindi della diffusione della conoscenza, la battaglia deve essere davvero determinata. Fenomeni di grande portata come la scuola qualificata di massa impongono un mutato atteggiamento verso i problemi di una reale democratizzazione della cultura.

Dalla parte la presenza a questo dibattito di amministratori pubblici, di uomini di cultura, di funzionari dirigenti, nel settore di una rappresentanza sindacale e testimone della diversa e diffusa sensibilità con cui si sta guardando a questi problemi. Da una parte, all'interno della funzione culturale, è stata sottolineata la funzione di « grucce » degli enti dello Stato. Senza passare sotto silenzio le difficoltà e le presunte resistenze, resta evidente l'impegno del governo in tale in una materia così decisiva come questa, in quest'ordine di questioni, e l'intendimento di una nuova qualificazione della vita culturale e culturale della città.

A cura di VANNI BRAMANTI e FRANCESCO ORAVANTI

Una sala di studio della Biblioteca nazionale di Firenze

Una sala di studio della Biblioteca nazionale di Firenze

CASAMASSIMA

In una città come Firenze il fatto che ci siano una Nazionale e una Marucelliana ha un significato ben